



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Indagine sociosemiotica sulle origini di un mito intellettuale: Umberto Eco (1958-1964)¹

Michele Cogo

*A te, sapientone, il più bilioso dei biliosi, colpevole verso gli dei
d'aver trasmesso i loro strumenti ai viventi d'uno giorno, ladro
del fuoco, a te parlo.*

Eschilo
Prometeo incatenato

Il presente lavoro è la sintesi di una tesi di laurea realizzata con Paolo Fabbri², che aveva lo scopo di ricostruire e indagare la storia degli esordi di Umberto Eco così com'è stata raccontata dalla stampa italiana dell'epoca, tra il 1958, anno nel quale iniziano a essere pubblicati articoli su Eco in maniera regolare, e il 1964, anno dell'uscita di *Apocalittici e integrati*, che costituisce il momento di conferma e consacrazione dopo il successo di *Opera aperta* (1962), basandosi quindi su un *corpus collettivo* di 241 articoli che abbiamo considerato come un'unica narrazione, analizzandoli con gli strumenti della scuola di semiotica greimasiana, per rintracciarne gli *attori sociali* coinvolti, i tipi di *interazioni* e di *trasformazioni* avvenute, il *senso*. Ma questo cosa c'entra con il *sacro*?

A nostro avviso c'entra perché la storia degli esordi di Umberto Eco raccontata dai giornali è incentrata sulla *dissacrazione*, poi vedremo come, e c'entra perché è una storia che ha un protagonista che assomiglia ai principali personaggi sacri del mito: l'*eroe culturale* e il suo gemello maldestro, il *trickster*. Passo direttamente all'analisi della storia,

¹ Comunicazione presentata al XXXV Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, *Destini del sacro*, Reggio Emilia, 23-25 novembre 2007

² Correlatori: Francesco Marsciani e Lucia Corrain. Ringrazio Umberto Eco per la gentilezza e la disponibilità con le quali ha messo a disposizione le fonti primarie di questo lavoro: gli articoli sulle sue opere pubblicati tra il 1958 e il 1964.



utilizzando alcune citazioni rappresentative del *corpus*, ed esponendola nelle tre fasi fondamentali del percorso del Soggetto: *qualificazione, azione, sanzione*.

1. Qualificazione (da *Filosofi in libertà* a *Storia figurata delle invenzioni*: 1958-1961)

La prima sequenza è quella nella quale Umberto Eco si *qualifica* mediante i propri lavori e la propria personalità come un *erudito divulgatore*, o detto altrimenti come un Soggetto competente in possesso delle conoscenze (*erudizione* appunto) e delle modalità (*serietà e capacità divulgativa*) che gli permettono di realizzare opere per profani della materia ma significative dal punto di vista informativo e qualitativamente migliori e più aggiornate rispetto a quelle già in commercio.

In relazione a *Filosofi in libertà*:

- “uno dei piccoli libri più divertenti dell’anno”;
- “non è scienza volgarizzata ma interpretata con humor”;
- “i ragazzi che preparano gli esami terranno il libriccino ‘che fa sorridere’ vicino agli austeri volumi imposti dal programma” (*La notte*, 6/7.2.59)

Su *Fenomenologia di Mike Bongiorno*:

- “analisi acuta e spregiudicata [...] crudele, se non fosse compiuta con assoluto rigore scientifico” (*La settimana radio Tv*, 12/18.11.1961)

Sulla *Storia figurata delle invenzioni*:

- “opera probabilmente unica nel suo genere [...], una chiarezza formale che rammenta, per qualche tratto, l’Enciclopedia Britannica” (*24 Ore*, 23.12.1961)
- “dà per certi aspetti qualche cosa più degli altri trattati più severi” (*Paese sera*, 19.1.1962)

Si noti come fin dai primi commenti viene iscritto nella storia un secondo Soggetto antagonista, questa volta collettivo e connotato negativamente, costituito da tutti coloro che realizzano opere erudite che si configurano come “austeri volumi imposti dal programma”, oppure “trattati più severi”, gli *specialisti* insomma. Per comodità, utilizzando l’investimento figurativo fatto dallo stesso Eco ne *Il nome della rosa*, chiameremo questo secondo Soggetto collettivo i *monaci*, cioè coloro che detengono il sapere e che, quando si comportano come Jorge da Burgos, per scelta, per incapacità o per paura, non divulgano la propria erudizione.

Nella dinamica narrativa della nostra storia questo secondo Soggetto viene continuamente messo in aperto conflitto con il Soggetto Umberto Eco.

2. Performanza (*Opera aperta*: 1962)

Con *Opera aperta* nel 1962 avviene il cambio di passo. Umberto Eco si confronta invece sullo stesso terreno degli *specialisti*, dei *monaci*. Approfondendo un argomento difficile ed elitario: l’arte d’avanguardia. E lo fa da specialista, non da divulgatore. E infatti si dice:

“che vorrà dire? linguaggio difficile senza dubbio, ma istruttivo per chi è in grado di intenderlo” (*Le ore*, 21.6.1962)

[il titolo è propiziatorio, a Eco doveva essere] “balenato il sospetto che ad aprire il volume un po’ astruso sarebbero stati in pochi” (*Il punto*, 23.6.1962)

Tuttavia l'opera di Umberto Eco non viene giudicata solo incomprensibile, ma anche come uno di quei libri (*La fiera letteraria*, 17.3.1963) “che inaugurano una stagione, che raccolgono il consenso di quanti ne attendevano, senza saperselo dire, la venuta e lo squillo, che diventano subito utili e imprescindibili, sin dal titolo, che vale uno slogan, un'impresa, una dichiarazione di guerra”.

[un libro nel quale] “si parla di estetica in termini finalmente non consueti”
(*Paese sera libri*, 16.10.1962)

“è un libro destinato per certi aspetti a fare epoca e a rivoluzionare una buona parte delle poetiche contemporanee” (*Momento sera*, 13/14.8.1962)

Questo spostamento, o meglio, questo *ampliamento* della sfera d'azione di Umberto Eco, che dal settore *divulgativo* arriva ad abbracciare anche quello *specialistico*, si ritrova ampiamente all'interno dei brani che parlano direttamente di lui come persona. Se prima era “un giovane filosofo spiritoso e colto”. Ora viene definito:

“giovane critico e ideologo delle arti moderne” (*Rinascita*, 6.10.1962)

“avvocato dell'avanguardia” (*L'Espresso*, 11.11.62)

“una delle personalità più vive nel campo della nostra cultura. Lavoratore accanito, raccoglitore prezioso di dati e notizie, attento e curioso lettore di quanto accade oltre confine [...].Elogio importante se paragonato a] una situazione culturale come quella italiana di solito così ferma e chiusa nel suo provincialismo.” (*Cinema domani*, nov. 1962)

Anche qui gli vengono contrapposti gli eruditi italiani, “fermi”, “chiusi” e “provinciali”, ai quali Eco, con il successo suscitato dall'interesse per il proprio lavoro, ha dimostrato di poterli sfidare, innovando gli strumenti della cultura *alta*, e quindi di poter fare parte a pieno titolo del loro mondo, diventando anch'egli uno *specialista* o, se connotato diversamente, un *monaco*.

3. Sanzione (*Diario Minimo e Apocalittici e intergrati: 1963-64*)

In questa terza e ultima fase avviene la consacrazione di Umberto Eco, che viene descritto come un nuovo tipo di intellettuale e come una figura ormai imprescindibile del panorama culturale italiano. E ciò avviene perché, seppur appartenendo allo stesso mondo al quale egli si contrappone, e seppur *specialista*, Eco sembra combattere la parte *monaco* di se stesso attraverso un comportamento *auto-distruttivo* (*Diario minimo* in particolare), operando una *delegittimazione* del vecchio ruolo di intellettuale.

“che non vi sia soltanto la saggistica seria, impegnata, cattedratica, ce lo dimostra l'ultimo libro di Umberto Eco [...], il suo tono è volutamente leggero, ma ciò gli permette di penetrare meglio gli argomenti, disidratandoli e togliendo loro quella patina di ambiziosa serietà” (*Giornale di Brescia*, 3.7.1963)

“distrugge le stesse cose importanti di cui egli tratta nel ramo più alto della sua attività. [...] quello che costruisce di giorno, lo disfa di notte con queste parodie graffianti”;
(*La settimana radio Tv*, 17.9.1963)

Per poi far seguire una fase *legittimante* di una nuova figura di intellettuale, libero di applicare i propri strumenti raffinati anche ai prodotti della cultura di massa, nonché di crearne di nuovi (*Apocalittici e integrati*).

“Ben pochi hanno pensato e pensano, nel nostro paese, ad occuparsi con serietà e rigore di fenomeni quantitativamente imponenti come i fumetti o la canzonistica, il cinema popolare o la fantascienza [...], in realtà l'intellettuale italiano non si prende, di solito, nemmeno la briga di assumere un atteggiamento più o meno preciso: si limita a ignorare il problema [...]. Eco, per parte sua, non teme di assumere la parte del pioniere” (*Vie nuove*, 17.12.1964)

“Chi lo credeva impossibile si disilluda: Eco pone qui le fondamenta di una metodologia del fumetto, di una fenomenologia di Rita Pavone e Mike Bongiorno, che si pongono come primi capitoli della nuova scienza nata dalla e sulla cultura di massa, per 'leggerla', studiarla e racchiuderla in formule di alta cultura, all'insegna dello stesso rigore e della stessa complessità che la saggistica aveva sinora riservato ai prodotti di una cultura d'élite. [...] Questa è la 'rivoluzione' compiuta da Eco” (*Lo specchio*, 6.9.1964)

E così, rispetto all'*intellettuale italiano*, ai *cattedratici* e a tutta quella schiera di *gente prevenuta*, come viene definita sui giornali la categoria del Soggetto Antagonista, Eco diventa sempre più un *apripista*, un *rivoluzionario*, a volte anche *pericoloso*, ma comunque un *pioniere* di una nuova forma di esistenza intellettuale ormai imprescindibile.

“Quando qualche anno fa leggemo sulle pagine del *Verri* la 'relazione del prof. Ooma' [...] si prestò poca attenzione all'autore dell'amenissimo racconto fantastico. Ma da allora Umberto Eco è diventato quasi un'istituzione” (*Rinascita*, 27.4.1963)

E gli si prospetta (*A.B.C.*, settembre 1963) “una vecchiaia tranquilla, senz'ombra di decadenza”. Infatti Eco nel giro di pochi anni, dal 58 al 64, è ormai diventato un intellettuale di primissimo piano, come Moravia, Calvino e Pasolini. Un'ascesa molto rapida.

Di contro a questo profluvio di elogi e di consacrazioni, c'è ovviamente il lamento della vecchia guardia, dei *monaci*, spaesati di fronte al nuovo rappresentato in particolare da *Apocalittici e integrati*.

“un apparato culturale esagerato per parlare di cose di minima importanza”
(*Corriere d'informazione*, 18.9.1964)

“Questo ampliamento di orizzonti rivela un presupposto mentale: tutte le cose sono egualmente degne di considerazione, Platone e Elvis Presley appartengono allo stesso modo alla storia, e ciò che li nobilita è il virtuosismo degli strumenti che li stanno analizzando [...], non so se questi ideali corrano il pericolo di realizzarsi. Ma se questo accadesse, fra pochi anni la maggior parte degli intellettuali italiani produrrà films, canzoni e fumetti: i più geniali insinueranno nelle proprie poesie qualche verso di Celentano, così come Pound citava Confucio: mentre su tutte le cattedre universitarie, giovani docenti analizzeranno i fenomeni della cultura di massa...”
(*Il giorno*, 14.10.1964)

Insomma, per i giornali italiani, Umberto Eco dopo essersi *qualificato* come un *erudito divulgatore*, e dopo esser diventato *ideologo dell'arte d'avanguardia*, diventa un *dissacratore*

(sia temuto che benvenuto), perché, come detto tante volte, crea un ponte di collegamento tra *cultura alta* e *cultura bassa* e lo percorre in entrambe le direzioni, rompendo quella *separazione* tra il *culturalmente sacro* e il *culturalmente profano*. *Separazione* che come sappiamo costituisce il significato letterale del termine *sacro*. Applicando strumenti *raffinati* a soggetti *bassi* e usando mezzi considerati *bassi* come ironia e riso per parlare di cose *raffinate* e *alte*, Eco genera una nuova figura di intellettuale con una sfera d'azione alternativa o anche semplicemente più ampia.

4. Caratteri mitologici

Infine, trattiamo delle somiglianze di Umberto Eco con i personaggi archetipici del mito: eroe culturale e trickster.

4.1. Un Prometeo scatenato

Gli *eroi culturali*, che vivono al tempo mitico della creazione primordiale e che modellano l'insieme delle tradizioni mitologiche, sono quei personaggi che “hanno scoperto il fuoco, insegnato agli uomini l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, introdotto l'iniziazione e i tabù”³; sono insomma dei personaggi che si profilano come i primi conquistatori di un qualche costrutto culturale prima sconosciuto o inesistente, e hanno un carattere socialmente creativo.

Ci pare che la storia d'esordio di Umberto Eco abbia molte somiglianze con quelle degli eroi culturali. In primo luogo perché Eco viene spesso raccontato come il *primo* a compiere un qualche tipo di azione, dai primi libri-divertimento italiani ai primi studi scientifici sulla cosiddetta cultura di massa. In secondo luogo perché viene altrettanto spesso raccontato come un trasformatore della vita culturale, un personaggio appartenente a un mondo *alto*, colto, erudito, che non teme di sporcare la propria superiorità e quella dei propri strumenti, applicandosi a studiare cose *basse*.

Inoltre, abbiamo visto che Umberto Eco viene delineato in più occasioni come qualcuno del quale si attendeva l'arrivo, qualcuno che finalmente si degna di donare i propri strumenti pregiati e raffinati alla massa, per aiutare le persone a essere più coscienti e consapevoli di quello che consumano culturalmente. Una specie di Prometeo scatenato, contemporaneo che, compiendo anch'egli un tradimento nei confronti della confraternita *divina*, dona il fuoco ai “viventi d'uno giorno”.

4.2. Umberto Eco trickster di se stesso

Infine, il *trickster* (da *trick*, “trucco”): agisce parallelamente all'*eroe culturale*, spesso è suo fratello gemello, e mette in atto dei veri e propri stratagemmi, anche scorretti, per portare a termine le proprie azioni, che spesso sono delle vere e proprie *parodie delle corrispondenti imprese “serie” degli eroi culturali*, producendone una versione burlesca, spesso maldestra e distruttiva.

Da com'è stato raccontato, ci pare che Eco sia stato più che altro un *trickster* di se stesso, avendo distrutto e parodiato le stesse cose nelle quali credeva profondamente, però con

³ Eleazar Meletinskij, *Poetika mifa*, Mosca, 1976; trad. it. *Il mito*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p.192.



un fine non puramente distruttivo ma rigenerante e creativo. Un *trickster-eroe culturale* quindi. Un *briccone mitologico* che ha esercitato la propria vena corrosiva e aggressiva nei confronti di alcuni tabù culturali imposti dai *monaci*, auto-distruggendo la parte *monaco* di sé stesso e ponendosi certamente come luogo del conflitto di dinamiche sociali più ampie. Per spiegarci questo comportamento auto-distruttivo, e ragionando in un'ottica puramente narrativa: non dobbiamo dimenticare che Eco viene descritto come proveniente dal mondo accademico e che quindi è egli stesso un *monaco*. Partendo da questa premessa ci chiediamo: un personaggio del genere, come altro avrebbe potuto operare una trasformazione essendo parte stessa delle cose che voleva cambiare, se non mettendosi in gioco in prima persona e quindi, almeno in parte, auto-distruggendosi per poi ricrearsi?

pubblicato in rete il 20 marzo 2008